Sul Nolano

BRUNO E LA STANZA DELLA MEMORIA

La cappella Carafa in San Domenico Maggiore

di GUIDO DEL GIUDICE

Entrando nella splendida chiesa di San Domenico Maggiore (Napoli) dall'ingresso del convento, troviamo sulla destra una cappella fatta costruire nei primi decenni del Cinquecento da Andrea Carafa della Spina, che fu luogotenente generale del reame di Napoli. Non avendo titoli nobiliari, Andrea acquistò la contea di Santa Severina, la cittadina calabrese di cui sarà arcivescovo il sommo inquisitore Giulio Antonio Santori, che tanta parte avrà nelle vicende processuali di Giordano Bruno. La cappella è dedicata a San Martino e presenta delle caratteristiche del tutto particolari. Fu Aby Warburg il primo a metterla in relazione con Giordano Bruno, durante il suo soggiorno a Napoli del 1929. In seguito, Eugenio Canone ne fece una accurata descrizione, definendola «la cappella dello Spaccio».[1] La presenza, infatti, di una serie di simboli astronomici e zodiacali sugli archi che la abbelliscono suggerisce immediatamente l'analogia con le costellazioni esaminate e 'spacciate' dal Nolano nella più nota delle sue opere morali. A mio avviso, però, quella dello *Spaccio de la bestia trionfante* è soltanto una evidente applicazione di uno strumento di ben più vasta portata.

Mi riferisco all'arte della memoria, da cui Bruno fu affascinato fin da giovane. «Ancora ero un fanciullo che potei attingere agli insegnamenti del Ravennate», dichiarerà, riferendosi alla *Phoenix seu de artificiosa memoria*, il celebre manuale di Pietro Tomai. Più tardi confesserà che sulla sua decisione di vestire l'abito aveva influito l'ammirazione per l'abilità sfoggiata da un predicatore dal pulpito di San Domenico, grazie alla memoria artificiale che san Tommaso d'Aquino aveva introdotto nell'ordine domenicano. Frances Yates,

Nella pagina accanto dall'alto: *Vergine* e *Acquario*, *Auriga* e *Balena* (particolari del sottarco d'ingresso della cappella Carafa di Santa Severina) Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, bottega di Andrea Ferrucci (1465-1526) e Romolo Balsimelli (1479-1530 ca.)

THE 'MEMORY PLACE' OF GIORDANO BRUNO

The Carafa of Santa Severina Chapel in the church of San Domenico Maggiore, Naples, was one of the favourite places of Giordano Bruno's youth. Its structure, similar to that of Giulio Camillo's theatre, and the presence of thirty astrological symbols carved on the arches, make it the ideal 'memory place' for the application of the innovative 'art of memory' developed by the philosopher.

nel suo fondamentale testo sull'argomento, afferma che «se Simonide fu l'inventore dell'arte della memoria e Tullio fu il maestro, Tommaso d'Aquino fu qualcosa come il suo santo patrono».[2]

La cappella di San Martino deve essere stata un luogo di raccoglimento e di ispirazione nei lunghi anni trascorsi in convento dal filosofo, ma per capire il significato che essa acquistò per lui dobbiamo addentrarci nei dettagli del funzionamento dell'*ars memoriae*.

Già i testi classici (*Ad Herennium*; *De Oratore* di Cicerone e, soprattutto, *Institutio oratoria* di Quintiliano) prescrivevano di allestire un sistema organizzato di *loci* in cui poter collocare le informazioni che si desidera ricordare, in maniera che risulti poi facile attingervi all'occorrenza, seguendo un percorso ben definito. C'è chi sceglie i vari luoghi in cui abitualmente si svolge la sua vita e chi una stanza singola della sua casa, suddividendola in base all'arredamento, ai contenuti, agli accessori. La stanza della memoria diventa un personalissimo 'magazzino' che ognuno si costruisce appena inizia a praticare l'arte, per andare da quel momento in poi a sistemarvi i dati che costituiscono la ricchezza della sua memoria. È opportuno, dunque, che si tratti di un luogo ben noto all'operatore il quale, dopo averlo scelto e organizzato nel modo più comodo e rapido, lo eleggerà a proprio 'domicilio mnemonico' per tutta la vita.

Quando il maestro di dialettica aveva invitato i novizi a scegliersi ognuno la propria stanza, per iniziare a sperimentare la tecnica, il pensiero di Giordano sarà corso subito alla cappella preferita. Le caratteristiche di quel luogo si prestavano magnificamente allo scopo. Gli archi, gli stemmi, gli ornamenti e, soprattutto, la serie di trenta simboli astrologici scolpita sui sottarchi, che conosceva uno ad uno, erano i *loci* mnemonici ideali.

Per capirlo basta esaminare nei dettagli questo luogo fantastico, che tanto contrasta con le altre cappelle della chiesa per stile, contenuti e significati nascosti. La struttura prevede un ordine superiore, rappresentato dalla volta, sulla quale un affresco, oggi perduto, ritraeva la Trinità; quindi un livello intermedio con la rappresentazione mitologica delle costellazioni, per poi scendere al livello delle azioni umane con le insegne e i motti dei Carafa.

Da questo punto di vista, la cappella si può considerare un omologo del teatro della memoria di Giulio Camillo Delminio (1480-1544). Questi utilizzò la pianta di un teatro reale, quello classico descritto da Vitruvio, per il suo edificio mnemonico, che si proponeva di accordare le dottrine ermetiche e cabalistiche, introdotte nel Rinascimento da Ficino e da Pico, con il cristianesimo. Anche Camillo divide tre ordini, che rappresentano i tre mondi dei cabalisti, come descritti dal mirandolano. Dal mondo medio dei pianeti, una volta che questi siano stati impressi ordinatamente nella memoria con le loro immagini e i loro simboli, la mente può avviarsi in due direzioni: in alto verso il mondo sovra-celeste delle divine emanazioni (Idee, Sephirot, Angeli); in basso verso il mondo sub-celeste degli elementi.

Analogamente la struttura e i contenuti della cappella offrivano a Bruno la possibilità di mettere a confronto la tradizione mitologica pagana e quella cristiana. Il ruolo di primo piano che la mnemotecnica bruniana assegnava alle immagini di contenuto mitico e astrologico rendeva quel luogo la sua stanza della memoria ideale.

Un'ulteriore conferma di questa ipotesi è costituita dall'ossessivo ricorrere del numero trenta negli schemi concettuali del Nolano, che corrisponde esattamente al numero dei simboli astrologici raffigurati nella cappella di San Martino. Oltre ai dodici segni zodiacali e alle dodici costellazioni dell'emisfero australe, ve ne sono soltanto sei di quello boreale, per un totale complessivo di trenta immagini, che costituivano altrettanti possibili *loci*. Il numero trenta scandiva il ritmo dei procedimenti mentali del Nolano, e i simboli presenti nella stanza erano il supporto ideale per sistemare, e all'occorrenza ricordare, gli attributi divini, i modi delle ombre, i sigilli, le intenzioni dei vincoli, tutti nel numero di trenta. Lo stesso di altri supporti mnemonici che utilizzò altrove, come i raggi delle ruote e le statue.

All'inizio della terza parte del *De umbris idearum*, il testo chiave della sua arte memorativa, Bruno invita a formare un sistema ordinato di *loci* che dovranno accogliere le immagini, siano esse *imagines rerum* o *verborum*. Grazie a questi *subiecta* ove le cose saranno collocate, esse «si presenteranno in maniera non meno ordinata che se fossero scritte su una pagina, così da poter andare con la stessa facilità dalla prima all'ultima e dall'ultima alla prima, e parimenti invertire a piacere l'ordine di ciò che devi riferire, grazie all'evidenza sensibile dei *loci*».

Già a vent'anni egli aveva fatto un esperimento del suo sistema, quando gli era stato chiesto di esibire le sue doti dinanzi a papa Pio V e al cardinale Rebiba, recitando in ebraico il salmo *Fundamenta eius in montibus sanctis*, in ordine retto, inverso e intercalante. Analogamente, quando a Oxford richiamava alla mente le opere di Marsilio Ficino, o a Parigi dava prova della sua eccezionale abilità a Enrico III, o in Germania durante le lezioni declamava e contemporaneamente elaborava i contenuti delle sue idee rivoluzionarie, la mente prodigiosa del Nolano rovistava idealmente nella cappella di San Martino, tornando a frequentare almeno col ricordo gli amati luoghi della sua giovinezza.

Sopra: le costellazioni della *Lira* e del *Cigno*, raffigurate all'interno della cappella Carafa di Santa Severina (Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore). Nella pagina accanto: Andrea Ferrucci (1465-1526) e Romolo Balsimelli (1479-1530 ca.), cappella Carafa di Santa Severina, Napoli, Chiesa di San Domenico Maggiore

NOTE

[1] Eugenio Canone, *La cappella dello Spaccio: due cieli in uno*, in Idem, *Magia dei contrari. Cinque studi su Giordano Bruno*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005.

[2] Francis A. Yates, *The art of memory*, London, Routledge & Kegan Paul Ltd, 1966.